

La formazione: esigenza della sequela di Gesù

Carissime sorelle,

il mese di maggio, segnato dalle belle feste dei nostri Santi madre Mazzarello e Domenico Savio, ha assunto quest'anno un tono di particolare fervore per la recente beatificazione di don Filippo Rinaldi. Ci viene spontaneo pensare a Maria Ausiliatrice come alla grande Maestra di santità che il Signore ha dato a don Bosco e ai suoi figli perché li conducesse sulla via tracciata dallo Spirito Santo.

Ricorriamo quindi a Lei con la fiducia di quanti ci hanno precedute e chiediamo che, nella docilità ai suoi insegnamenti, si possa formare in noi l'immagine del Figlio suo.

Ogni beatificazione, ogni riconoscimento ufficiale di santità che la Chiesa offre al mondo intero deve essere sprone per tutti i cristiani a seguire le stesse orme. Quando poi l'esempio offertoci è di famiglia, cioè viene da una persona che si è santificata vivendo la nostra stessa vita, ispirandosi alla medesima esperienza di Spirito Santo trasmessa anche a noi dai Fondatori, lo stimolo diventa molto più forte.

Se ascoltiamo ancora gli insegnamenti del beato don Rinaldi, come hanno fatto al loro tempo le nostre sorelle, dobbiamo richiamarci, in questa vigilia del Capitolo, alla necessità di *rivedere la nostra vita non soltanto come singole persone, ma anche come comunità, come intero Istituto.*

La vita di don Rinaldi e la sua parola viva e attuale ci portano a riflettere sulla specificità della nostra missione di comunità di consacrate all'educazione delle giovani. Solo rinnovandoci potremo trovare vie nuove per rispondere agli appelli che la Chiesa oggi ci rivolge con tanta speranza.

Verso il Capitolo Generale XIX

In vista del rinnovamento che deve portare il Capitolo Generale, mi pare quindi opportuno fermarci ancora una volta sul tema della **formazione**, sul quale insistono tutti i Capitoli Ispettoriali.

Negli anni precedenti già abbiamo riflettuto sull'argomento, ma oggi un nuovo appello ci viene dalla Chiesa attraverso la pubblicazione del Documento *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi* (Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1990).

Spero che tale Documento sia già stato oggetto delle vostre letture, ma vi pregherei ora di studiarlo personalmente e comunitariamente. Troverete vari spunti di serio ripensamento: tutti dobbiamo sentire continuamente la necessità di rivedere la nostra vita per rendere sempre più coerente e attuale la nostra risposta vocazionale.

Sappiamo bene che il giorno in cui ci fermiamo o non ci impegniamo a sufficienza ad andare avanti nella via intrapresa della *sequela Christi* perdiamo il passo – con Dio, con le sorelle, con i giovani – e nella nostra vita incominciano ad addensarsi nubi di malcontento o di apatia, se non addirittura desideri di muoverci in altra direzione.

«Seguire Cristo» comporta «prendere ogni giorno la propria croce» (Mc 8,34) e ciò esige un continuo allenamento spirituale.

Noi ci turbiamo e ci addoloriamo giustamente per l'abbandono della vita religiosa di alcune sorelle (grazie a Dio, pochissime!), ma forse non riflettiamo sufficientemente sul male, forse più grave, di una vita solo apparentemente religiosa. La chiamata di Dio è continua ed esige una quotidiana risposta.

Scrive un esperto di vita religiosa: «Da anni lamentiamo vivamente l'abbandono di tanti religiosi, la perdita di tante vocazioni. Invece

non abbiamo ancora preso coscienza della perdita più grossa e più dannosa: le tante vite religiose che perseverano a livello di stasi o di involuzione spirituale. Questo danno è molto più grave e nocivo. Come nella vita sociale, il più grave danno economico non viene dai “disoccupati”, ma da quelli che hanno lavoro e non lo fanno o lo fanno solo a metà» (Federico RUIZ, *Vitalità e mezzi per una crescita spirituale permanente*, in AA.Vv., *La formazione permanente nella vita religiosa*, Roma, Ed. Rogate 1987, 74-75).

Potrebbe esserci anche tra noi un pericoloso tarlo a cui forse non si bada molto perché, grazie a Dio, non ha ancora causato danni forti nella nostra comunità. L'attenzione di ciascuna però deve essere volta a mantenere in un continuo dinamismo spirituale la propria vita di relazione con il Signore per ricevere impulso verso un'autentica missione a vantaggio della gioventù.

Troppe volte si cercano soluzioni a livello puramente psicologico per risolvere «crisi» – possibili ad ogni età – mentre viene meno la certezza della forza trasformante della grazia soprannaturale, della presenza in noi dello Spirito Santo che ci spinge ad una donazione piena e continua.

Vi accennavo alla necessità di crescere insieme come *comunità*. Dobbiamo lasciarci interpellare dalla Parola di Dio, dalla convivenza fraterna in cui si esprime la nostra coerenza al Vangelo, e dai drammi del mondo contemporaneo, specialmente dal grido di tanta gioventù povera che cerca aiuto e spesso rimane senza risposta. Il leggere ogni avvenimento alla luce dello Spirito Santo ci porterà a quel rinnovamento a cui il prossimo Capitolo Generale ci richiama per essere comunità evangelizzatrici nella nostra missione educativa.

Le parole di don Rinaldi nella Strenna inedita per il 1932 ci possono far riflettere sulla via da seguire per dare una risposta concreta e coerente alla specifica chiamata alla vita consacrata di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Beato dice di essere stato ispirato da don Bosco, presso la cui urna si era fermato in preghiera, per chiedere luce. Egli tra l'altro afferma: «La vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice è principalmente nel *lavoro* fortificato dalla *temperanza* e trasformato in *virtù* dal fuoco soprannaturale della *carità*, attraverso i raggi ultrapotenti della *fede* e della *speranza*» (Lina DALCERRI, *Un maestro di vita interiore. Don Filippo Rinaldi*, Roma, FMA 1990, 139).

È questa la più bella sintesi della vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la mèta a cui dobbiamo continuamente tendere.

Per formarci ad un'interiorità profonda dobbiamo lasciarci guidare dalle tre virtù teologali, cioè dalla vita di Dio in noi. Allora il *lavoro* sarà veramente *trasformato in preghiera*, in un'attitudine abituale cioè di cercare soltanto Dio e la sua gloria in ogni nostra attività, di spendere tutta la nostra vita al suo servizio per il bene della gioventù.

Nella formazione continua personale e comunitaria è quindi indispensabile esaminarci non soltanto sulla “sorgente” – *interiorità* –, ma anche sulla “purezza dell'acqua” che scorre per irrigare il campo dell'apostolato: il *lavoro*. *Questo, volto a dissetare le giovani con l'“acqua viva”* deve essere «*fortificato dalla temperanza*», cioè dal dominio delle passioni, dall'amorosa vigilanza nella rettitudine, da un saggio equilibrio per incanalare e moderare le energie nella direzione del dono gratuito e totale.

Le parole di don Rinaldi sono un'eco fedele di quelle ben note di don Bosco: «Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla *preghiera* e al *lavoro*, praticeranno la *temperanza*, e coltiveranno lo *spirito di povertà*, le due Congregazioni faranno del gran bene: ma se per disgrazia rallentano il fervore, rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo; incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno» (MB X 651-652).

Ogni volta che leggiamo queste parole ci sentiamo salutarmente scosse. Non basta, però. Ci vuole il coraggio di riprendere con maggiore slancio il cammino, tutte insieme in un'unica direzione.

La *preghiera* e il *lavoro* sono per noi espressione della stessa *obbedienza* al Padre. Visto così, il nostro voto assume un volto diverso: non è più possibile disgiungere la preghiera dall'apostolato. Sono due aspetti di una medesima realtà, cioè dell'impegno assunto, nella Chiesa davanti ai fratelli, di realizzare con tutte le nostre forze il disegno di Dio su di noi: lavorare per la salvezza delle giovani, specialmente delle più povere e abbandonate, seguendo più da vicino Cristo. Formarci all'obbedienza significa quindi disporci a compiere la volontà del Padre sempre e quindi a ripetere nel «sì» quotidiano l'adesione a Lui di tutto il nostro essere. Quale preghiera più evidente ed efficace di questa?

«L'educazione all'obbedienza religiosa si farà con tutta la lucidità e l'esigenza richiesta, affinché non si devii dal “cammino” che è Cristo in missione» (*Direttive* n. 15).

L'«eccomi: manda me!» non si pronuncia una volta sola, ma è l'aspirazione profonda dell'anima in ogni momento della vita.

La *temperanza* che fortifica il lavoro è pure il vero sostegno della *castità*, cioè della caratteristica voluta da don Bosco e tradotta nell'amorevolezza in ogni contatto educativo. Tale virtù non è solo da custodire, ma da rendere luminosa e trasparente in un mondo in cui non è più considerata come valore. La nostra gioventù ha bisogno di questa luce e sicurezza.

«Uno dei più grandi contributi che il religioso può apportare agli uomini oggi è certamente quello di rivelare loro, con la sua vita più che con le sue parole, la possibilità di una vera dedizione ed apertura agli altri, condividendo le loro gioie, rimanendo fedele e costante nell'amore, senza atteggiamento di dominio e di esclusività» (*Direttive* n. 13).

Così si esprime il Documento ponendo poi in luce la «pedagogia della castità». Come prima condizione evidenzia la necessità di «mantenere la gioia e l'azione di grazie per l'amore personale con cui ciascuno è guardato e scelto da Cristo» (*Direttive* n. 13).

Continuando nella lettura del tratto relativo a tale pedagogia troverete certamente aspetti da correggere e posizioni comunitarie da modificare. Non mi soffermo più a lungo sull'argomento perché già ne abbiamo trattato altra volta. Tuttavia penso sia utile sottolineare ancora la necessità di realizzare una sempre maggiore maturità affettiva, indispensabile per una vita religiosa apostolica, specialmente per la missione educativa a cui siamo chiamate.

L'esperienza di Dio più profonda, continua e comunicata favorirà la formazione del genuino spirito mornesino quale è descritto da madre Enrichetta Sorbone (cf *Lo spirito delle origini vissuto a Mornese*, in *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, FMA 1982, 145).

Se tale clima diventa realtà, sarà possibile comunicare un messaggio evangelico recepitibile dalle giovani oggi. Cristo è vivo e parla attraverso la persona che è sua dimora!

E come crescere nello *spirito di povertà* di cui ci parla don Bosco? Cito ancora dal Documento: «La sensibilità alla povertà non è nuova, né nella Chiesa né nella vita religiosa. Ciò che forse è nuovo è che la sensibilità particolare verso i poveri e la povertà nel mondo caratterizza oggi la vita religiosa» (*Direttive* n. 14).

Vengono poi elencate le varie forme di povertà, quelle che possiamo scoprire attorno a noi, se abbiamo «occhi per vedere le necessità dei fratelli». Si tratta oggi di una *povertà dilagante, frutto di un peccato sociale da cui nemmeno noi possiamo dirci totalmente esenti*.

«In queste condizioni i religiosi sono spinti ad una maggiore pros-

simità nei confronti dei miseri e dei bisognosi, quelli stessi che Gesù sempre preferì, per i quali si disse inviato e ai quali si identificò» (*Direttive* n. 14).

La sensibilità di don Bosco e di madre Mazzarello al riguardo non è stata certo minore di quella di tanti altri Santi, e anche di figure di contemporanei come madre Teresa di Calcutta.

E la nostra, come trasforma la vita personale e comunitaria? Siamo convinte che «questa scelta preferenziale ed evangelica dei religiosi per i poveri implica il distacco interiore, un'austerità di vita comunitaria, a volte la condivisione della loro vita» (*Direttive* n. 14)?

Se la vita sarà testimonianza trasparente, non saranno necessarie tante discussioni né tanto discernimento. Lasciamo agire in noi la forza dello Spirito e troveremo la via.

Rivedere la vita e impegnarci in una formazione continua per raggiungere la mèta indicata dai nostri Santi è quanto oggi il Signore ci chiede con forte insistenza.

Vi invito poi a continuare nella lettura del Documento, mettendolo a confronto con le Costituzioni. Sono gli stessi principi e le identiche direttive che dobbiamo fare sempre più nostre. Forse gli articoli relativi alla formazione andrebbero maggiormente approfonditi da tutte e non solo dalle formatrici e dalle giovani: è questa una occasione opportuna che ci viene offerta.

La convinzione della presenza nella nostra vita del grande formatore, *lo Spirito Santo*, e della guida e modello unico, *Maria SS.ma*, ci spinge ad un'attenzione continua alle loro lezioni.

Maria ci indica la via dell'ascolto e della docilità di chi sa di essere chiamata a «grandi cose» perché lo Spirito opera in lei. Seguiamola e, come gli Apostoli, sapremo comprendere le parole di Gesù, *Via, Verità e Vita*, e annunciarle con efficacia.

La «presenza discreta ma decisiva dello Spirito di Dio esige due atteggiamenti fondamentali: 1) l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio; 2) la scienza e la pratica del discernimento spirituale per saper riconoscere la presenza dello Spirito in tutti gli aspetti della vita e della storia e attraverso le mediazioni umane» (*Direttive* n. 19). La *responsabilità personale* a cui siamo chiamate non è indipendenza o autonomia, ma generosa collaborazione nella ricerca comune di mezzi per migliorare la vita e la missione.

Sono responsabile di quanto ho promesso a Dio, quindi della coerenza alla mia consacrazione, responsabile di fronte alla comunità da cui ho sempre tanto da imparare.

La responsabilità non mi permette di far ricadere sugli altri la colpa delle mie mancanze o del mio scarso progresso nella via della santità. Se è vero che a volte la comunità può condizionarmi, è tanto più vero che essa è una grande ricchezza a cui posso continuamente attingere se ho cuore e mente capaci di scoprire le meraviglie di Dio in ogni persona. È responsabilità inoltre dare alla comunità «il meglio di me stessa», senza egoismi e senza falsi timori.

Tutto questo comporta un cammino di asceti, un «continuo superamento di noi stesse» (C 80) per giungere a una serena donazione «motivata dall'amore di Gesù Cristo e dalla gioia di servirlo» (*Directive* n. 36). Solo così sarà possibile camminare per una strada di liberazione e aiutare le giovani a percorrerla con noi diventando felici annunciatrici del Cristo risorto. «Il popolo cristiano ha bisogno di trascinatori che lo aiutino a percorrere la "via regale della santa croce"» (*Directive* n. 36).

Con l'aiuto di Maria cerchiamo di penetrare ogni giorno meglio il grande mistero di morte e risurrezione, il mistero pasquale per vivere da «rinati».

L'accettare con gioia le rinunce come fonte di vita ci renderà capaci di comunicare con l'esempio più che con le parole la «buona novella» di Cristo alle nuove generazioni che lo attendono anche oggi con ansia. In qualsiasi ambiente siamo chiamate ad operare, anche in mezzo a popolazioni di religione differente, ci conforti la certezza che una vita serena, sacrificata, testimoniata dall'intera comunità è sempre stimolo a camminare nelle vie della fraternità, che per noi si fonda sulla filiazione divina.

In questi giorni ho potuto costatare l'efficacia della donazione incondizionata delle nostre sorelle in Tunisia. L'ambiente è totalmente musulmano, ma l'amore e la dedizione parlano al cuore delle giovani in modo meraviglioso. Il messaggio di bontà che sgorga da un cuore totalmente dedicato a Dio per il bene è chiaramente percepito ed accettato.

La preghiera comune ci ottenga luce di Spirito Santo e forza di rispondere a qualsiasi richiesta del Signore, ovunque ci chiami a lavorare.

Maria SS.ma è sempre la materna presenza che sorregge il nostro cammino e per questo non possono venire meno la fiducia e il coraggio. A nome di tutte le Madri vi raggiungo con un cordiale saluto e con l'augurio di vivere il mese di giugno in profonda unione con il Cuore Eucaristico di Gesù, sorgente di ogni grazia e santità.

Roma, 24 maggio 1990